

**PROVINCIA DI MODENA – Comune di Palagano (loc. Monchio)
PIEVE DI SANTA GIULIA**



Quasi completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale, fu ricostruita in stile romanico: la struttura è semplice, a capanna, con un portale ad arco e tre absidi, l'interno è suddiviso in tre navate. Dell'epoca romanica restano basi di colonne e tre capitelli. Lo scalpellino che lavorò qui semplificò e ridusse in astratte forme geometriche i motivi vegetali visti probabilmente nei capitelli della vicina Pieve di Rubbiano.

La Pieve di Santa Giulia dei Monti, prima dipendente dalla quella di Rubbiano poi, nel X sec., dalla nuova Pieve di Polinago, divenne tale, cioè *Plebs de Montibus*, verso la metà del XII sec. con giurisdizione su sette chiese limitrofe. Non si sa con certezza quando venne eretta, anche se la tradizione vuole che sia stata fondata da Matilde di Canossa.

Il cronista Guido Bucciardi menziona un'antica iscrizione che si trovava nella facciata, fatta incidere dall'arciprete della pieve nel XIII sec., in cui si ricordava una spettacolare eclissi totale di sole del 3 giugno 1239 durante la quale si videro *"risplendere le stelle nel cielo come di notte"*. Le campane di Santa Giulia, che risuonando dalla vetta del monte potevano essere udite anche da paesi molto lontani, servivano a dare l'allarme quando il Frignano era minacciato da qualche pericolo.

Nel 1643, infatti, suonarono quando le milizie del Papa invasero queste montagne. A metà del Cinquecento subì le prime opere di riparazione, che furono diverse nei secoli. Durante i lavori di ricostruzione, nel 1949, fu rinvenuta una stratigrafia archeologica di circa un metro che conservava, fra l'altro, relativamente alla tarda età del Bronzo (XIII-XII sec. a.C.), una spada ora presso il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena. Forse si tratta di un'offerta alla divinità del luogo, rituale tipico, in quel periodo, di molte zone d'Europa, che si effettuava presso cime di monti e corsi d'acqua.

Questi riti rimangono anche nella mitologia, a testimonianza della loro ampia diffusione, ad esempio nell'affascinante racconto di "Excalibur", la spada di Re Artù.